

## IL DRAMMA DI ABELE

Scrivo mentre all'Ospedale cittadino si stanno compiendo i primi quattro aborti attuando la legge n. 194: è il dramma di Abele che si ripropone ai nostri giorni in una forma ancora più forte e sofisticata. Quattro creature che non vedranno mai più la luce a cui pure avevano diritto, escluse per sempre dalla umana convivenza con la complicità oggettiva delle strutture pubbliche, in omaggio a una legge dello Stato che distrugge in radice il valore su cui si deve reggere la vera democrazia, cioè la dignità della persona umana col valore sacro e intangibile della vita. Una logica individualista fa vincere la morte sulla vita, il sopruso della forza sulla giustizia del diritto, il potente sul più debole.

Abele aveva un nome, queste quattro creature resteranno senza nome né volto, tranne quello che Dio ha già pensato come Padre anche per loro, vindice del sangue del primo Abele e di tutti quelli che l'hanno seguito come vittime della tragica spirale della violenza. Quando saremo sulle tombe dei nostri cari, in questi giorni in cui si riempiono di preghiera e di pietà i cimiteri, ci ricorderemo anche di coloro che, uccisi nel grembo materno, non hanno meritato neppure una tomba ed una croce, ma sono morti prima di nascere. Non possiamo tacere che l'abominevole delitto dell'aborto, comunque venga consumato, grida vendetta al cospetto di Dio perché svisisce e calpesta la dignità della creatura umana, debole e indifesa, senza voce. È stata una sentenza di morte senza colpa, senza ragione e senza appello.

Se nella nostra città fosse successo un incidente con quattro morti, stradale o alpinistico o sul lavoro, le pagine dei giornali sarebbero giustamente piene di cronaca e di sgomento, di dolore e di rabbia, la gente ne parlerebbe col cuore in gola: per queste prime quattro creature che non sono più tra noi, la congiura del silenzio tenta invece di nascondere il dramma di sangue e di morte rivelando la superficialità e l'egoismo in cui siamo caduti. La strage di stato è iniziata martedì 31 ottobre anche nella nostra città e come abbiamo giudicato iniqua la legge abortista non esitiamo a giudicare inique le sue applicazioni e le sue conseguenze che danno frutti terribilmente amari.

È conturbante e svuotata di significato una democrazia che cambia il delitto in diritto, che con metodo democratico giunge a sradicare il diritto fondamentale di ogni civile convivenza, cioè il diritto alla vita; è inquietante e vicina al collasso una società che forse non ha più neppure il coraggio di piangere i figli perduti dal proprio egoismo né il coraggio di cercare soluzioni veramente alternative nella fraternità e nella solidarietà. Questa sera abbiamo quattro creature in meno e la nostra casa, la nostra vita, i nostri beni, i nostri progetti hanno perso significato e calore, i nostri gesti, se non ripariamo, non hanno credibilità. Anche le nostre liturgie riecheggiano di dolore e di pianto e possono diventare liturgie di speranza solo se sprigioneranno amore ancora più grande.